

Presentazione

Siamo quasi alla chiusura di anno giubilare (23 ottobre 2022 – 22 ottobre 2023) che ci ha viste impegnate sia in una conoscenza sempre più approfondita che nella riconoscenza affettuosa del Beato Zefirino Agostini.

L'équipe ci offre stavolta un sussidio legato ad alcuni aspetti della sua figura e della sua personalità dedita al fare ma anche robusta e solida nella identità.

La sua conoscenza ci aiuti a consolidare la nostra identità carismatica e come diventare sempre più “fedelmente creative”;

la venerazione di lui ci insegni ad essere sempre con le “radici in cielo”;

il suo zelo ci stimoli ad una passione “senza limiti e senza riserve”.

Oggi il beato Zefirino Agostini ci insegni la difficile arte della educazione e della formazione “partendo dal cuore” (A. Orlandi, Don Zefirino Agostini, Verona 2013).

Quale eredità per la Chiesa?

Chi ha vissuto santamente ci lascia prima di tutto l'eredità dei suoi esempi: don Zefirino ha lasciato un esempio di vita sacerdotale caratterizzato dalla costanza del suo ministero, dalla fedeltà al suo posto e ai suoi compiti, dal modo straordinario di compiere compiti straordinari.

Una seconda eredità è quella degli insegnamenti da lui lasciati, i quali valgono soprattutto come testimonianza della sua operosità e spiritualità... (ibidem, pp. 111-112)

Possa il beato Zefirino intercedere per noi sue figlie e per tutti coloro che pregano con queste pagine il dono di vivere in pienezza il nostro battesimo e il suo spirito di santità.



Madre M. Claudia Cavallaro

Superiora Generale

Stai con il Signore, sai!

“Il dono di mostrarsi sempre un buon papà gli era tanto abituale e tanto attirava l'affetto di tutti, per cui io affermo che la sua paternità con tutti e sempre era davvero un dono di Dio. Per questo dono della paternità, don Agostini era benvoluto, ascoltato, stimato, venerato. Era un vero papà. E i suoi consigli erano saggi, da vero uomo di Dio”.¹ Bello, paterno, ‘da parroco’ insomma era il suo modo di rispondere al saluto di chi, ragazzo o adulto, lo incontrava: Stai con il Signore, sai!

Canto

Parola di Dio – Mt 10, 26-33

«Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l'anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.»

¹ POSITIO, p. 572, illuminante testimonianza di Giovanni Riccardo Bernabè.

Parola del Fondatore

«Guarda quanto è buono questo Padre per me! Ha voluto crearmi perché godessi la dignità di figlio suo, a preferenza d'infiniti altri che non ha creato e che sarebbero state ben migliori di me.

Quanto merita di essere amato e servito da me un tale Padre che, unicamente per sua bontà, creò per me tutte le cose e me stesso perché lo servissi e godessi per sempre in Paradiso.

Se guarderò l'immagine di Gesù Cristo, dirò: questi è mio Padre. Se contemplerò il cielo: questo è la casa di mio Padre. Se ascolterò la lettura di un buon libro: questa è una lettera che mi manda mio Padre. Tutto mi viene dalla mano di mio Padre, per mio esercizio di virtù e per mia maggior corona.»²

Silenzio

Canto



2º giorno - 16 settembre

Dal parlare con Dio all'operare per Dio

“Il rapporto col Signore era fonte e stimolo di operatività per il parroco, che praticava per primo quelle sue parole programmatiche ‘Dal parlare con Dio all’operare per Dio’.”³

Canto

² AGOSTINI ZEFIRINO, *Padre Nostro*, pp. 399-400

³ BELLANI, Giancarlo, *Stai con il Signore, sai!*, p. 54

Parola di Dio – Mc 7, 31-37

«[Gesù] di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «*Effatà*», cioè: «Apri!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Parola del Fondatore

«Quanto al primo punto, non facciamo nessuna fatica a credere che Gesù Cristo facesse tutto con la massima perfezione. Di lui solamente si è potuto affermare con ogni verità, in tutti gli istanti della sua vita, sia quando lavorava con le sue mani nell'officina di S. Giuseppe, sia quando faceva sfolgorare la sua potenza e carità con straordinari benefici: “*Ha fatto bene ogni cosa*”(Mc 7, 37). È un magnifico elogio che in tre parole rende l'omaggio più completo: alla sua santità, alla sua sapienza, alla sua bontà.

- Sì, egli operò sempre con *santità* infinita tanto interna quanto esterna, in modo che l'ombra di un difetto e di un'imperfezione non oscurò mai uno solo dei suoi atti, sia nella loro sostanza, sia nel loro modo; né mai è avvenuto che qualunque fosse la sua occupazione, non si riconoscesse degna, in terra ed in cielo, del cantico angelico: santo, santo, santo

- Ma ancora, egli fece tutto con infinita *sapienza* in un ordine ammirabile, conformandosi sempre, sia nelle piccole cose sia nelle grandi, ai disegni del suo eterno Padre e ai doveri del suo stato. Bambino, egli parlava e agiva con la perfezione propria della sua infanzia e così nelle altre età. Si adattava sempre a tutte le circostanze, realizzando ogni cosa nel tempo e nel modo conveniente, di modo che non si vide mai né dedicarsi al lavoro in tempo consacrato alla preghiera, né pregare in quello prefisso al lavoro.

- Infine, egli agì sempre con infinita *bontà*, riferendo tutto alla gloria di Dio e al nostro bene. Egli sapeva bene che moltiplicando gli atti di adorazione, di obbedienza, di annichilamento di sé stesso anche nelle più piccole cose, avrebbe riparato più ampiamente la divina gloria oltraggiata dal peccato, accresciuto il tesoro di meriti e di grazie che Egli preparava agli uomini e resa loro più facile la salvezza. Quindi era ardente e continuo il suo applicarsi ad agire bene.

Continuando queste considerazioni, sorelle, si volerebbe con sicurezza nella virtù se, nel praticarla, ci tenessimo stretti a questi principi:

* purificare tutte le nostre azioni da ogni difetto consapevole e farle con la maggior perfezione;

* regolare il cuore e la mano, cioè l'interiorità e l'esteriorità, sul gran precetto dell'amore di Dio e del prossimo;

* riporre la santità dove ella è veramente, vale a dire, nella nostra unione con Dio, adempiendo i suoi divini voleri là dove ci ha posti, e non correre dietro ad una perfezione immaginaria, cercandola al di fuori della via che a lui è piaciuto tracciare.⁴ »

Silenzio

Canto



⁴ AGOSTINI ZEFIRINO, *Operare con ogni possibile perfezione*, Scritti alle Orsoline, Volume I, p. 139-140

Dio può tutto: preghiera, preghiera

“Lo conobbi dunque per uomo di orazione e di ascetismo, di ingegno e di studio, di zelo e di fermezza apostolica. Spessissimo e per lunghi tratti io lo vedevo là in quell’angolo della Chiesa dei SS. Nazaro e Celso, il quale è tra l’altare e dell’Assunta e la sagrestia e là in quell’angolo egli stava a lungo e spessissimo inginocchiato, le braccia conserte; il capo reclinato un poco sul petto, chiusi gli occhi, immobili le labbra come la persona, tutto assorto in Dio. Si vedeva bene che egli era tutto a Dio e che Dio era tutto a lui.”⁵

Canto

Parola di Dio - Gv 17, 1.3-9.25-26

«Così parlò Gesù. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

⁵ POSITIO, p. LI

Parola del Fondatore

«*Il mio diletto è per me e io per lui* (Ct 2,16). Ecco è già venuto il mio Dio a visitarmi, il mio Salvatore ad abitare nell'anima mia: Egli, il mio Gesù, si trova dentro di me. Egli è venuto a farsi mio, ed insieme a farmi suo, sicché Gesù è tutto mio, ed io sono tutto di Gesù.

Oh! Bontà infinita, oh! Misericordia infinita, oh amore infinito. Anima mia adora, benedici, ringrazia il tuo Signore così benefico e liberale. Sì, mio Gesù, non ho affetti, non ho parole bastevoli per contraccambiare l'inestimabile beneficio che oggi mi avete fatto. Oh! Sento lo spirito mio esultante in voi, mio Dio, mio Salvatore, sento la forza di quel pascolo divino, che mi dà nutrimento e vigore. Siate per sempre benedetto, o Signore, e come contraccambio degnatevi di accettare il Sacrificio, che di tutto me stesso adesso vi faccio, sacrificio ben giusto, avendo donato a me tutto voi stesso.

Siano vostri i miei sensi acciocché mi servano soltanto per dar gusto a voi; siano vostre le mie potenze, che impiegherò solo ad amarvi. Mio Dio, tardi purtroppo, ho cominciato a conoscervi, tardi purtroppo comincio ad amarvi, ma vi protesto innanzi a voi, alla presenza del cielo e della terra, di volervi proprio amare adesso ed in avvenire per sempre e di non offendervi mai, mai più.

Rinnovo e notifico le solenni promesse che già vi ho fatto nel giorno del mio Battesimo. Rinunzio al demonio ed alle sue opere, al mondo ed alle sue pompe, alla carne ed ai suoi piaceri. Voi solo, o mio Gesù, siete e sarete il Dio del mio cuore, la mia vera porzione in questa vita, e nella beata eternità.

La roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre.⁶»

Silenzio

Canto



⁶ AGOSTINI ZEFIRINO, *Preghiera di Ringraziamento*, Scritti Volume 'Preghiera', p. 82

Eucaristia, un paradiso di gloria nel cielo

“Il sacerdote Agostini fu un apostolo dell’Eucaristia. Celebrava la Messa con devozione somma, edificante. Era devotissimo del SS.mo Sacramento. Curava molto la Compagnia del Santissimo.

La sua personale esperienza della sua pietà eucaristica diventa fonte della educazione dei fedeli ad una uguale intensa pietà.”⁷

Canto

Parola di Dio - Lc 22, 14-20

“Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio». Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Parola del Fondatore

«Il sacerdote prende la stessa materia usata da Gesù Cristo, cioè il pane e il vino, pronuncia le parole stesse usate da Cristo, che costituiscono la forma del sacramento: “Questo è il mio corpo...questo è il mio sangue”.

⁷ POSITIO, p. LII

Mistero, che viene determinato dalla Sacra Scrittura e dai SS. Padri, per eccellenza mistero di fede. E con ragione perché non c'è altro mistero che tanto eserciti la nostra fede come questo, per il complesso delle meraviglie che in sé unisce.

Maria, madre di Gesù, ci insegni a vivere con fede e amore la presenza di Gesù nell'Eucaristia, come lei stessa ha fatto durante la sua vita terrena.»⁸

Silenzio

Canto



5º giorno - 19 settembre

Ogni dono del cielo passa per le mani di Maria

“Noi siamo figli di Maria! Questa devota espressione se sta bene in bocca a tutti i cristiani, redenti dal Figliol di Maria, Gesù Cristo, nel quale Ella appunto ci partorì a nuova vita e divenne Madre nostra.

La devozione di d. Agostini alla Madonna si manifesta in tutta la sua vita, sia perché egli l'ha predicata incessantemente, sia perché l'ha esercitata nella celebrazione delle feste, sia perché pose tante sue iniziative sotto la protezione di Maria. Lui riponeva ogni fiducia nella Divina Provvidenza e nell'aiuto materno della Madonna.”⁹

Canto

Parola di Dio - Gv 2, 1-5

“Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo,

⁸ AGOSTINI Zefirino, *Gesù istituisce l'Eucaristia*, Vol. 8º Libro rosso, p. 44

⁹ POSITIO, p. LIV e LV

venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà»⁹.

Parola del Fondatore

«Maria dal cielo ci guarda con occhio di madre perché con cuore di madre ci ama e la sua esaltazione in Cielo non è solo ricompensa dei suoi meriti e motivo per promuovere il nostro migliore bene, perché come il sole è posto nel firmamento per illuminare universalmente e con più facilità con la sua luce, in simile modo la Vergine è tanto vicina a Dio, affinché in Lui vedendo più chiari i nostri bisogni potesse adoperarsi con maggior efficacia al sollievo, innalzandosi verso il Cielo, la terra avrebbe ricevuto più doni di benedizione e salvezza.

Ogni giorno se ne parla e ogni cuore si apre e si dilata invocando Maria che dal reale suo trono, spargendo continui benefici, mette in mostra gli effetti della più viva e tenera confidenza nella sua materna pietà, avvalorata dal potentissimo suo patrocinio.

Ecco il vostro popolo vi chiede aiuto. E voi pregate per il vostro popolo. Questo popolo, di cui il Signore ha voluto formarvi una cara e preziosa eredità, sarà sempre vostro.»¹⁰

Silenzio

Canto



¹⁰ AGOSTINI Zefirino, *A Maria*, Meditazione per il mese di maggio, 1841, p. 59

Zelo ardente e santo

“Tutti coloro che hanno scritto memorie e hanno studiato la personalità e l’attività di d. Agostini concordano in riconoscere in lui uno ZELO costante e premuroso per le anime: la vera ‘carità pastorale’, industriosa promotrice di iniziative, sollecita animatrice di collaboratori, ardita nel sostenere i sacrifici e sempre attenta al fine soprannaturale di salvare le anime. Lui era un uomo zelantissimo e tutt’anima del Signore.”¹¹

Canto

Parola di Dio – Atti 3, 1-10

«Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.»

¹¹ POSITIO, p. LX

Parola del Fondatore

«Sappiamo che cosa fecero i santi Apostoli ricolmi di Spirito Santo e tutto possiamo raccogliere in una parola sola: ZELO. Un segno evidente, dunque, del vostro spirituale rinnovamento deve essere, senza dubbio, questo: zelo, zelo.

Fermiamoci un poco, allora, sul concetto di questa grande parola: ZELO. Esso, in verità, abbraccia tutto il possibile ardore per la vostra personale santificazione, perfezionando ogni giorno di più le virtù proprie del vostro nobilissimo stato. [...]

Figlie, zelo, zelo per la salvezza eterna delle anime, specialmente della gioventù femminile, alla maggior gloria di Dio.»¹²

Silenzio

Canto



7º giorno - 21 settembre

Amore incondizionato per i poveri

“Pure per il parroco Agostini ci sono testimonianze di pentole sottratte alla cucina e scomparse sotto il suo mantello per farle arrivare a famiglie in difficoltà o per portarvele personalmente. Faceva di manco di mangiar lui per darlo ai poveri. È voce comune che egli largheggiava con i poveri fidandosi solo della Divina Provvidenza.”¹³

Canto

¹² ZELO, *Il Fondatore alle sue Orsoline Figlie di Maria immacolata*, p. 346.

¹³ POSITIO, p. 633

Parola di Dio - Lc 10, 29-37

«Disse a Gesù: 'E chi è mio prossimo?'. Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: 'Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno'. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?'. Quello rispose: 'Chi ha avuto compassione di lui'. Gesù gli disse: 'Va' e anche tu fa' così'».

Parola del Fondatore

«Chi è il mio prossimo? Gesù Cristo rispose proponendo, al dottore della legge, la parabola di un giudeo lasciato dagli assassini ferito, semivivo sulla pubblica strada. Passando da là un sacerdote, poi un levita, gli gettarono addosso un'occhiata più di curiosità che di compassione e tirarono avanti senza interessarsi di lui; ma sopravvenuto ivi pure un samaritano ne ebbe tanta pietà che si prese grande cura di lui, non risparmiando né incomodi, né spese.

In questa parabola Gesù ci fa chiaramente conoscere chi sia il nostro prossimo. Certo è che il sacerdote e il levita della stessa patria e religione dovevano riguardare molto più per loro prossimo quell'infelice. Ma non senza ragione Gesù Cristo introdusse nella parabola il samaritano perché era certa a tutti la decisa inimicizia che regnava tra i giudei e i samaritani. Nonostante ciò il samaritano considerò quel ferito non un suo nemico, ma un suo simile e della stessa natura e verso di lui si mosse a compassione.

Scopo di Gesù Cristo è quello di ammaestrarci che senza riguardo a tante differenze particolari che ci dividono, si deve ritenere prossimo qualunque creatura capace di eterna felicità. Quindi appartenga uno a qualunque patria,

razza e religione, a qualunque classe e condizione, anche il morto in quanto o trovasi in purgatorio, pensiamo e dobbiamo desiderargli il più pronto possesso di Dio, trovandosi in paradiso dobbiamo compiacerci che sia giungo al possesso di Dio.

Ecco quale sia distintamente il prossimo da amare con vero interiore affetto.»¹⁴

Silenzio

Canto



8º giorno - 22 settembre

Chiesa, Sposa di Cristo

“Don Zefirino ci ha lasciato la sintesi dei suoi sentimenti di fede verso la santa Chiesa. Diceva: ‘Santi siamo della santità stessa di Gesù Cristo, perché congiunti non solo per fede, ma anche per la carità alla medesima Chiesa, che in Lui e con Lui ci somministra i più preziosi ed abbondevoli mezzi per la nostra santificazione. Cercate, secondo le vostre possibili forze di rendere soddisfatto e contento Gesù Cristo, promovendo, sostenendo, difendendo i suoi interessi e della Sposa sua, la santa Chiesa’.”¹⁵

Canto

Parola di Dio – Gv 2, 14-22

«[Gesù] trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse:

¹⁴ AGOSTINI ZEFIRINO, *Chi è il mio prossimo?*, Scritti: La Carità, pp. 16-17

¹⁵ POSITIO, p. XLIV, XLV

«Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto:

Lo zelo per la tua casa mi divorerà.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.»

Parola del Fondatore

«Zelo per la Chiesa e per la salvezza dei fratelli.

Che è la Chiesa? La Sposa diletta di Gesù Cristo che, per formarla senza macchia e senza ruga, diede tutto sé stesso con l'effusione di tutto il suo preziosissimo Sangue. Questa Chiesa, Sposa di Gesù Cristo, feconda e allietta il divino suo talamo con una schiera gloriosa di Vergini, esse pure rese spose dallo Sposo. Queste Vergini, perciò, devono essere animate dallo stesso spirito di cui è plasmata la loro Madre, la Chiesa. Ora, se il maggior impegno della Chiesa è condurre, con tutti i mezzi, a salvezza le anime, generate a Gesù Cristo attraverso il santo Battesimo, non è chiaro che un simile impegno devono avere le Vergini sposate a Cristo nella carità dello Spirito Santo?

Voi, benedette Figlie, siete di questo numero privilegiato e quindi anche voi dovete cercare con tutte le vostre possibili forze, unendovi allo spirito della Chiesa, il bene, la santificazione, l'eterna salvezza delle anime, per dilatare e glorificare il regno di Gesù Cristo, vostro Sposo divino.

O Figlie, Gesù Cristo ha affidato anche al vostro zelo la causa della sua gloria, della sua Chiesa, della salvezza delle anime.»¹⁶

Silenzio

Canto



¹⁶ ZELO, *Il Fondatore alle sue Orsoline Figlie di Maria immacolata*, p. 278

Era il Facchino del buon Dio

“Don Zefirino era infaticabile nell’adoperarsi per tutti e per questo era chiamato ‘il facchino del buon Dio!’ La sua carità appare luminosa nel suo quotidiano e ancora più luminosa nei tempi di emergenza che non furono pochi durante il lungo periodo della sua attività parrocchiale.”¹⁷

Canto

Parola di Dio - Gv 10, 11-18

«Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

Parola del Fondatore

«Io sono il Buon Pastore. Questo nome di “Pastore” abbraccia tutte le maniere di tenerezza verso le pecorelle. Ecco come: col pascolarle in pascoli fertili; abbeverandole ad acque fresche; tenendole raccolte perché non si sbandino; cercandole se si perdono; curandole se si ammalano; segregando

¹⁷ POSITIO, p. 177

le pecore infette; difendendole dall'assalto dei lupi; allontanandole dai precipizi.

Tutte queste amoroze finezze quante e quante volte, miei cari, il pastore ha usato anche con voi: vi ha considerato come pecore da custodire.

Ora rispondi, anima mia, che utilità riceve da te il tuo buon pastore Gesù, per tante fatiche, sapienze che egli usa nei tuoi riguardi? Tutto ciò, che hai fatto e vai facendo, è utile mio e bontà tua. Invece di togliermi la lana, Gesù stesso mi veste, non solo il corpo, ma anche l'anima con l'abito delle sue grazie; invece di condurmi al macello, Egli si è sacrificato per me; invece di pascersi con le mie carni, Egli mi dà la sua carne per cibo e il suo sangue per bevanda.

Gesù Cristo specifica poi, in particolare, questo comportamento che il pastore ha con le sue pecore: il buon pastore chiama per nome le sue pecore. Così pure il buon pastore con parola serena fa la sua chiamata particolare.

Entra ora in te stessa, anima mia, ritirati un poco dal tumulto che ti fanno intorno le cose del mondo. Sta un po' in silenzio per udire la voce del tuo Buon Pastore e senti che cosa voglia e chieda in particolare da te. *'Parla, Signore, e il tuo servo ti ascolta'* (1Sm 3,9).»¹⁸

Silenzio

Canto



¹⁸ AGOSTINI ZEFIRINO, *Io sono il Buon Pastore*, Scritti: Raccolta scritti per il Popolo in varie circostanze, p. 89-90

L'appuntamento in Paradiso

“d. Zefirino ripeteva che dava a tutti i suoi figli l'appuntamento in paradiso. Il Paradiso era la sua frequente aspirazione nelle prediche e nelle istruzioni. Parlando al popolo, d. Agostini, sottolineava che Cristo per opera della Chiesa ci somministra i mezzi per la nostra santificazione guidandoci così infallibilmente a conseguimento del nostro beatissimo fine qual è la gloria eterna del cielo.”¹⁹

Canto

Parola di Dio – Mt 5, 3-12

*«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.*

*Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno
ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*

¹⁹ POSITIO, p. XLVII

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.»

Parola del Fondatore

«Per quale fine Dio ci ha create e messo al mondo? Senza dubbio è questa la risposta: Dio ci ha create per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e poi goderlo per sempre nella Celeste Patria del Paradiso.

Dunque la nostra vera Patria della stabile vera dimora è il Paradiso, destinatoci dall'infinita bontà del nostro Amorosissimo Padre Iddio, quale ultimo nostro fine, dove in anima e corpo saremo nella stessa gloria di Dio eternamente beati.

Quelli che muoiono bene sono beati. Intendetelo bene: vuol dire aver condotto una vita pura immacolata nella via della legge del Signore. Dunque la beatitudine è già guadagnata prima in questa vita per arrivare poi alla beatitudine eterna.

Un giorno Gesù, lasciata la turba al basso, ascese il monte. Si avvicinarono i discepoli ed aperse la sua bocca a parlare. Attente! Che disse? Che insegnò?

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Ecco i poveri... beati prima in terra, e poi nel Regno dei Cieli.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Quale terra? Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi. (Sal 116, 9)

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Tristezze nelle avversità della vita; privazioni delle cose più care. Ma piangere per il desiderio delle cose celesti.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia. Amano il vero e stabile bene; il regno della carità, regina di tutte le virtù.

Beati i misericordiosi. Chi li aiuterà ad essere misericordiosi e trovare così grande misericordia e liberate da tutte le miserie.

Beati i puri di cuore. La chiarezza della luce non si può né vedere, né godere se non con occhi puri. Dio nello splendore dei santi non vedeva né godeva se non con occhi mondi.

Beati gli operatori di pace. In pace perfetta è dove non c'è ripugnanza.

Beati i perseguitati per la giustizia. Pace firmata, i nemici tentano tutte le vie per combattere. Ma in loro forza...ecco corone di vittoria.

Carissime quanto desiderabili queste beatitudini. Assicurano una vita felice. Ecco santa vita, ecco beatitudine in morte. Così buona vita, così santa morte, così sicuro il premio della beatitudine Eterna in Paradiso.²⁰

Silenzio

Canto

²⁰ AGOSTINI ZEFIRINO, *Viaggio verso il Paradiso*, Libro 'Le Ultime Cose', pp. 120 e 83